

## Lezione IX: Le origini del razzismo (IV)

- Il timore che ossessionò sempre il pensiero razziale nella seconda metà del XIX secolo fu quello della degenerazione, un termine già usato da De Gobineau per descrivere la fatale e inevitabile conseguenza dell'incrocio delle razze. Ma nella seconda metà dell'ottocento il termine acquistò una forza e una rispettabilità nuove che lo resero il concetto centrale di tutto il pensiero razziale.
- Cesare Lombroso (1836-1909) non era personalmente un razzista, ma un liberale, in passato un socialista, un ebreo che sino alla morte credette nella completa assimilazione. Ma come fondatore dell'antropologia criminale e fautore di quella corrente della psicologia che assumeva le caratteristiche fisiche come indizi esterni delle condizioni mentali egli ebbe un'influenza decisiva sul pensiero razziale da lui personalmente avversato.
- La degenerazione divenne un segno di criminalità innata, di un intelletto inesorabilmente condannato alla perdizione. Lombroso fornì un dettagliato elenco delle manifestazioni esteriori della degenerazione: tra le altre, fronte convessa, sguardo sfuggente, naso all'insù e naturalmente volto asimmetrico.
- Per Lombroso esorbitanza di sentimenti, incostanza, mancanza di carattere ed egomania erano i segni della degenerazione che si affiancavano all'aspetto esteriore. Le teorie di Lombroso elogiavano il normale, l'aurea mediocrità; e tutto il resto era degenerato. Egli divulgò queste idee in «Genio e follia» (1863) dove sostenne che persino il genio, da tanti considerato il grado più alto cui l'umanità possa aspirare, sarebbe in realtà conseguenza di condizioni patologiche del corpo.
- Max Nordau (1849-1923) fu il vero divulgatore del concetto di degenerazione. Intimo amico e allievo di Lombroso, scrisse "degenerazione" (1892-93), un testo che circolò in tutta l'Europa e fissò definitivamente il significato del termine. Nordau era un liberale, non un razzista e, sicuramente sino alla conversione al sionismo, un ebreo cosmopolita.
- Alla base del suo pensiero stavano le «irresistibili e immutabili» leggi fisiche, valide sia per l'uomo che per la natura. L'uomo deve scoprirle mediante lucidità di pensiero e di mente se deve far fronte ai pericoli della selezione naturale. Ma Nordau sosteneva che gli uomini possono ottenere questa lucidità solo con l'osservazione e la conoscenza basate sulla disciplina mentale e che «chiunque predica assenza di disciplina è un nemico del progresso».
- «Degenerati» erano coloro che si opponevano a questo metodo scientifico e alla moralità della classe media: Lev Tolstoj, per esempio, perché privo di lucidità; lo scultore Auguste

Rodin, perché immaginava muscoli là dove non ve ne erano e gli artisti o gli scrittori moderni che sostituivano l'immaginazione all'autodisciplina e all'osservazione attenta. Questi sintomi di degenerazione non si riscontravano solamente nei prodotti dell'attività artistica, ma si manifestavano anche attraverso anomalie fisiche.

- Il XIX secolo, che aveva reso popolari Frankenstein e i vampiri umani, era affascinato dai racconti dell'orrore, in cui l'elemento di contrasto era costituito da persone in carne e ossa.
- Il romanzo «Biarritz» (1868) di Hermann Doedsche (con lo pseudonimo di sir John Redcliffe) non solo fu tipico di questo amore per l'insolito, ma anche significativo perché fu una delle principali fonti dei famigerati falsi «Protocolli dei saggi anziani di Sion».
- «Biarritz» è ambientato nel cimitero ebraico di Praga ed è significativo che anche altri e più famosi scrittori, come Wilhelm Raabe, siano ricorsi ad analoga ambientazione per narrare storie di misteri e di segrete imprese degli ebrei. Il cimitero ebraico di Praga era un posto romantico e in più accessibile, perché Praga, pur facendo parte dell'impero austriaco, era considerata una città tedesca. Lo scontro tra diverse culture, di cui erano espressione i ghetti ancora esistenti nell'Europa orientale, poteva trovare il suo simbolo nel cimitero ebraico di Praga, con le sue tombe misteriose e gli altrettanto misteriosi personaggi avvolti in caffettani, per lo meno come apparivano agli occhi dei turisti provenienti dall'occidente.
- Gli anziani si incontravano come rappresentanti del popolo eletto, che mostra «la tenacia del serpente, l'astuzia della volpe, la vista del falco, la memoria del cane, la solerzia della formica, la socievolezza del castoro». L'associazione degli ebrei con raffigurazioni animali non ci deve sorprendere e già l'abbiamo notata quando abbiamo parlato della nascita degli stereotipi nel XVIII secolo.
- **I «Protocolli dei savi anziani di Sion» sono una** falsificazione propagandistica antisemita, redatta da un agente della polizia segreta russa, apparsa in forma abbreviata nel 1903, e integralmente nel 1905, ma diffusasi soprattutto negli anni successivi alla prima guerra mondiale.
- Essi espongono il presunto resoconto di alcune sedute segrete tenute a Basilea al tempo del congresso sionista del 1897, nelle quali sarebbe stato elaborato un piano di dominio mondiale degli ebrei attraverso l'alta finanza e l'agitazione terrorista.
- In realtà l'opera, come dimostrato già nel 1921, era in gran parte un riadattamento in chiave antisemita del «**Dialogue aux enfers entre Machiavel & Montesquieu**» un pamphlet di **Maurice Joly** (1829-1878) contro l'imperatore Napoleone III pubblicato nel 1864.

- Nonostante la comprovata falsità, i «**Protocolli dei savi anziani di Sion**» sono stati più volte ripubblicati, tradotti in tutte le lingue e hanno continuato a costituire uno strumento di propaganda antisemita.
- I «Protocolli dei savi anziani di Sion» rappresentano il culmine e la sintesi delle teorie sulla cospirazione. Non a caso comparvero in Francia, nel pieno sviluppo dell'affare Dreyfus. La destra francese voleva avere un documento che collegasse Dreyfus alla supposta cospirazione della sua razza e la polizia segreta russa aveva bisogno di giustificare la politica antiebraica zarista.
- I presunti savi di Sion, di nuovo riuniti nel cimitero ebraico di Praga, sono un compendio dei timori circa il mondo moderno. Le armi di cui si sarebbero dovuti servire per assicurarsi il dominio sul mondo andavano dall'uso del motto della rivoluzione francese «libertà, eguaglianza, fraternità», alla diffusione delle dottrine liberali e socialiste. I popoli del mondo sarebbero stati privati di ogni fede in Dio e la loro forza sarebbe stata indebolita incoraggiando la pubblica critica nei riguardi dell'autorità. Contemporaneamente sarebbe stata provocata una crisi economica e l'oro in mano agli ebrei sarebbe stato manipolato in modo da dar luogo a un generale rialzo dei prezzi. Alla fine, «in tutti gli stati del mondo vi dovranno essere, oltre a noi, solo masse di proletariato, pochi milionari fedeli ai nostri interessi, una polizia e dei soldati alle nostre complete dipendenze».
- Allora si sarebbe pretesa obbedienza cieca al re degli ebrei, reggitore dell'universo. In breve, il mito della cospirazione si nutriva delle incertezze e dei timori del XIX e dei primi del XX secolo, colmando così la distanza tra l'antica leggenda antisemita e i moderni ebrei in un mondo di drammatici mutamenti.
- Cosa sarebbe successo se i «gentili» avessero scoperto il complotto e avessero cominciato ad attaccare gli ebrei? In questo caso i savi avrebbero fatto uso di un'arma veramente terribile, perché nel frattempo si sarebbe provveduto a fornire le capitali di tutte le nazioni del mondo di una rete di ferrovie sotterranee le cui gallerie, in caso di pericolo per gli ebrei, sarebbero state usate per far saltare in aria le città e ucciderne gli abitanti: in questo incubo è facile riscontrare tracce dei timori generati dalla nuova tecnologia, ma anche di storie di orrore e di allucinazioni tanto popolari a quel tempo.
- I savi inoltre avrebbero distrutto i gentili inoculando in loro malattie: l'avversione per l'inoculazione e la vaccinazione sarebbe entrata a far parte del pensiero razzista.
- Le leggende intorno agli ebrei, in quanto parte del misticismo razziale, si diffusero ben al di là dei relativamente piccoli gruppi ossessionati dalla cospirazione ebraica. Cosa più

importante, comunque, è che esse divennero uno strumento mediante il quale i movimenti di destra cercarono di cambiare la società. L'immaginario perciò costituito dagli ebrei poteva essere sfruttato per raccogliere gente dietro gruppi di interessi come unioni agrarie e partiti conservatori in appoggio alla loro battaglia contro i liberali e i socialisti.

- Anche i movimenti cattolico e protestante poterono fare ricorso ad antiche leggende per lottare con maggiore efficacia contro l'ateismo. Ma furono soprattutto coloro che volevano rafforzare la mistica nazionale mettendo l'accento sull'eguaglianza nel popolo a servirsi degli ebrei come elemento di contrasto. Ad esempio un agitatore come Wilhelm Marr, che era un democratico sostenitore del suffragio universale e della libertà di pensiero, accusava gli ebrei di essere un popolo senza radici che cercava di sostituire la schiavitù delle risorse finanziarie alla oppressione da parte dei re.
- Inoltre il razzismo si alleò saldamente con il nazionalismo attraverso il mistero della razza e persino con la scienza attraverso il darwinismo. All'interno di questo contesto furono mantenute in vita le leggende relative agli ebrei di cui abbiamo parlato, ma questa volta come aspetto della guerra razziale che appariva imminente. Persino il «congresso universale sulle razze», svoltosi nel 1911 a Londra e mirante a esprimere valori umanistici e cristiani, ammise la possibilità dell'esistenza di razze «pure», e ciò malgrado la presenza di oppositori del razzismo come John Dewey, Annie Besant e del leader nero americano W. E. B. Dubois.
- La teologia cristiana non ha mai patrocinato come scopo primario lo sterminio degli ebrei, ma piuttosto la loro esclusione dalla società in quanto testimoni viventi del deicidio: i "pogrom" erano solo una conseguenza secondaria dell'isolamento degli ebrei nei ghetti.
- Il cristianesimo finì tuttavia per «trasformare» gli ebrei negli stereotipi della colpa, oggettivata mediante la bruttezza, la sporczia e la mancanza di spiritualità. L'affollato ghetto dove gli ebrei conservavano il loro abbigliamento tradizionale e le leggi della loro religione trasmise in realtà questa immagine degli ebrei a un mondo esterno facilmente soggetto ad essere intimorito dall'insolito e dal diverso. Costringendo gli ebrei a vivere nei ghetti si diede perciò, agli occhi dei gentili, un'apparenza di verità ai miti sugli ebrei.
- La trasformazione dello stereotipo in realtà fu un tentativo costante; così le accuse lanciate contro gli ebrei furono convertite in profezie autorealizzanti. Tale stereotipo era basato su quel genere di bellezza classica che simboleggiava una razza superiore. Il cristianesimo accettò questo metodo di basarsi su stereotipi rappresentanti il brutto e il bello e anzi l'arte cristiana del XIX secolo offre infinite espressioni di ciò: Cristo sulla croce è spesso rappresentato come biondo, alto e flessuoso.

- Solo dopo la metà del XIX secolo gli ebrei piuttosto che i neri divennero il punto di riferimento per il razzismo e le chiese cristiane assunsero sempre di più un atteggiamento ostile verso gli ebrei, considerati simboli di un incombente ateismo e di totale mancanza di radici.
- Ciò si verificò specialmente da parte del cattolicesimo, che si vedeva assediato dai nuovi orientamenti liberali e scientifici del tempo. E' abbastanza tipico che quando verso il 1880 si riaccese in Polonia l'antisemitismo, ciò si dovette in larga misura alla reazione cattolica contro il positivismo scientifico, come anche a un più generico timore, diffuso tra la popolazione, per un ulteriore sviluppo del capitalismo. A quel tempo Jan Jelenski, che pure in passato era stato un fautore dell'assimilazione ebraica, si mise alla guida del movimento cattolico antisemita destinato ad avere lunga vita.
- Sia che si trovasse in Germania, Austria o Francia e sia che si presentasse sotto la maschera dell'ateo, del liberale o del massone, l'ebreo simboleggiò il nemico di un cattolicesimo assediato.
- In tutta l'Europa, la crisi agricola di fine secolo si servì degli ebrei come simbolo dell'odiata città, della mancanza di radici e della modernità. In molte regioni rurali gli ebrei in quanto commercianti di bestiame erano anche banchieri, per cui significavano anche ipoteche ed espropri.
- I sindacati agricoli e la campagna cattolica condividevano l'antisemitismo comune a tutte le regioni sottosviluppate dell'Europa: l'ebreo era l'anticristo e un usuraio. Forse un opuscolo sull'omicidio rituale nato nella regione di Bayonne nel 1889 può spiegare questo modo di sentire: esso affermava che gli ebrei erano commercianti e banchieri che succhiavano la linfa della nazione e diventavano con l'omicidio rituale letteralmente dei «bevitori del sangue cristiano». Questa corrente sotterranea di medievalismo sussisteva anche in molte altre regioni rurali dell'Europa. Si è valutato che al confine tra la Serbia e l'Austria si siano vendute circa 10000 cartine per sigarette con il disegno dell'assassinio di un bambino cristiano da parte degli ebrei.
- Karl Lueger, sindaco di Vienna tra il 1897 e il 1910, costituì il primo regime del continente basato su un antisemitismo strettamente collegato con una militante fede cattolica. Il suo antisemitismo e cattolicesimo erano mescolati a progetti di riforme sociali; il suo movimento prese infatti il nome di Partito cristiano sociale. Le sue promesse furono accolte con entusiasmo in una città da tempo mal governata dai liberali, e i cui problemi erano aggravati da un impressionante sviluppo. Inoltre, la numerosa immigrazione ebraica a Vienna, dalla

Galizia e dall'Impero russo, diede un'apparenza di verità alla definizione data da Lueger degli ebrei come il potente nemico di una incorrotta società cristiana. Infatti il sindaco fu eletto da una vastissima maggioranza, con grande contrarietà dell'imperatore Francesco Giuseppe secondo, cui non piacevano né l'antisemitismo di Lueger né il suo stile demagogico di guidare le masse. Lueger identificava gli ebrei con l'ateismo, il liberalismo, il capitalismo finanziario e la socialdemocrazia, mali che i cattolici sociali avevano sempre denunciato.

- Egli perseguì una politica che cercava di neutralizzare questi cosiddetti strumenti del potere ebraico e riuscì a sottrarre la rete municipale dei trasporti e servizi pubblici di Vienna alla stretta mortale del capitale straniero (in massima parte inglese). Il risultato fu che egli diede a Vienna un buon sistema di autobus e così pure migliori servizi del gas ed elettrici, entrambi ora di proprietà della municipalità. Riformò anche l'assistenza pubblica, creando istituzioni come ricoveri per i poveri, orfanotrofi comunali e l'ufficio di collocamento comunale.
- I diversi movimenti nazionalsocialisti presenti in Francia, Germania, Polonia, Austria ecc. non erano informati gli uni degli altri, ma ognuno rappresentava una risposta a specifiche situazioni; il fatto che queste risposte avessero tante cose in comune è importante, perché dimostra che esse rientravano in quella generale aspirazione, presente in tutta l'Europa, a una comunità più egualitaria nell'ambito della mistica nazionale. Ad esempio i lavoratori boemi dibattevano idee che in un secondo tempo sarebbero state riprese dal nazionalsocialismo di Hitler, ma non esistono prove che Hitler fosse a conoscenza dell'esistenza di questi suoi precursori.
- La prima guerra mondiale (1914-18), il cui scoppio fu accolto con eguale entusiasmo patriottico dagli ebrei dell'Europa e dai gentili, doveva essere il preludio dell'orribile attuazione in Europa della politica razzista.
- La dottrina della razza era già penetrata in importanti gruppi e aveva fatto presa sulla coscienza popolare, ma furono la guerra e le sue conseguenze a trasformare la teoria in pratica. Gli ebrei, dato che costituivano la più importante minoranza vivente in Europa, erano ormai diventati per il pensiero razzista il nemico; ora, a causa della guerra e delle rivoluzioni che la seguirono, divennero molto più visibili e cominciarono ad essere isolati e perciò più facilmente perseguitati. In effetti quella stessa violenza che dagli anni della guerra si era protratta nel mondo postbellico costituì un'altra condizione necessaria per il trionfo del razzismo.
- L'esaltazione del cameratismo, dell'eroismo e di una nuova razza di uomini fu legata a un'epoca di stermini mai visti in precedenza, ai quali era necessario far fronte. Il risultato fu

una sorta di brutalizzazione delle coscienze, frutto non solo dell'accettazione dell'inevitabile, ma anche di tentativi di venire a patti con una simile carneficina mediante la sua glorificazione.

- Fu detto che la morte in guerra dava nuovo significato alla vita; che cementava ulteriormente i legami di cameratismo tra coloro che avevano rifiutato la volgarità dell'esistenza quotidiana per andare incontro all'ultimo sacrificio. Fu evocata la stessa passione di cristo per descrivere la morte in guerra come "imitatio christi": la fine della vita sul campo di battaglia cui sarebbe seguita la risurrezione.
- Le rivoluzioni successive alla guerra misero gli ebrei in un'evidenza da loro mai avuta in precedenza, e non sorprende che gli anni compresi tra il 1918 e il 1920 abbiano visto un aumento improvviso del razzismo ovunque fossero avvenute o fossero state minacciate delle rivoluzioni.
- Inoltre, secondo molti europei delle classi medie, la rivoluzione avvenuta nella propria patria era conseguenza della recente vittoriosa rivoluzione bolscevica, tra i cui capi, ancora una volta, sembravano prevalere gli ebrei. La gente era portata a confondere spietati leader comunisti come Béla Kun in ungheria con uomini come Kurt Eisner in Baviera, benché quest'ultimo aborrisse la violenza.
- E' anche vero, del resto, che nel 1918 un certo numero di ebrei entrò per la prima volta a far parte di alcuni governi dell'Europa continentale, ed erano governi di sinistra, conseguenza della rivoluzione nell'Europa centrale e orientale. Il ruolo svolto dagli ebrei in queste rivoluzioni è stato tanto importante perché esse, per la prima volta nell'Europa centrale e orientale e così pure in Russia, promettevano loro una vera eguaglianza e la fine della discriminazione.
- Gli ebrei non erano solo accusati di essere dei rivoluzionari, ma continuava ad essere viva anche la loro vecchia immagine di sfruttatori capitalisti. Essi perciò furono giudicati rivoluzionari e insieme sfruttatori, un mito che li aveva perseguitati sin dalla loro emancipazione e che dopo la guerra cominciò a trasformarsi in quello della cospirazione ebraico-capitalista-bolscevica, nella quale si erano alleate tutte quelle forze che si supponevano ostili alla liberazione nazionale. Fu a questo punto che all'idea della cospirazione si aggiunsero i «Protocolli dei savi di Sion».